

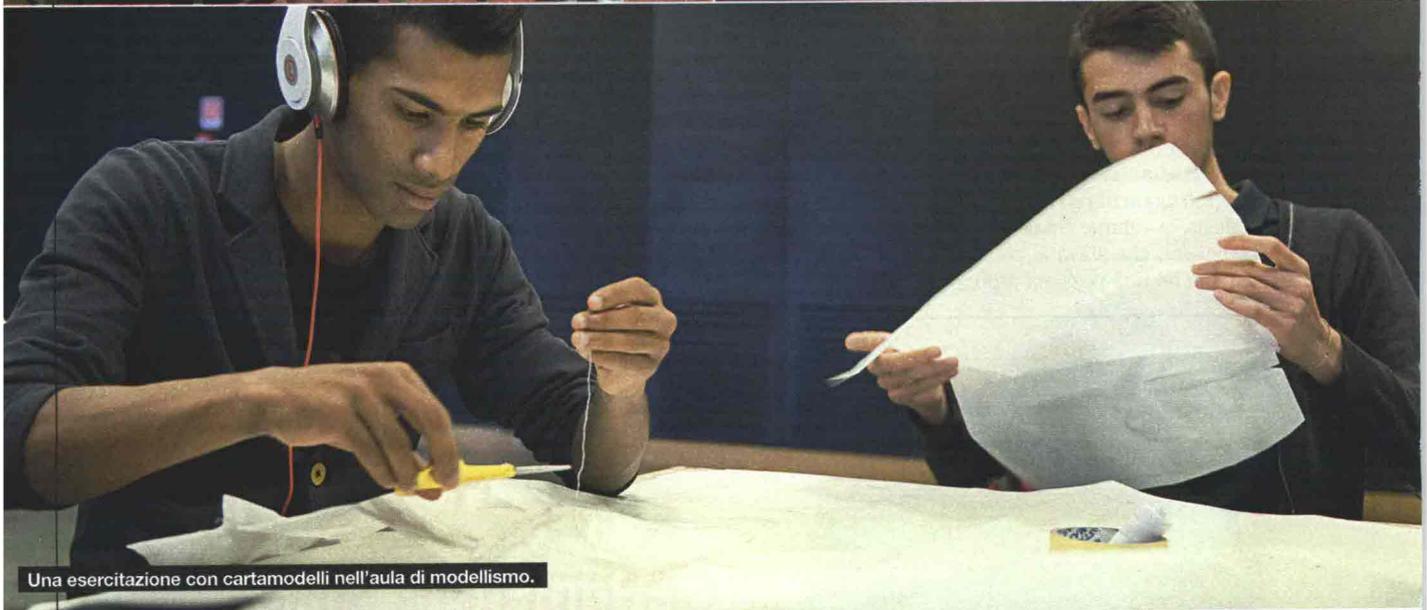
IMPARA L'ARTE



Il laboratorio di restauro nella Contrada degli artigiani.



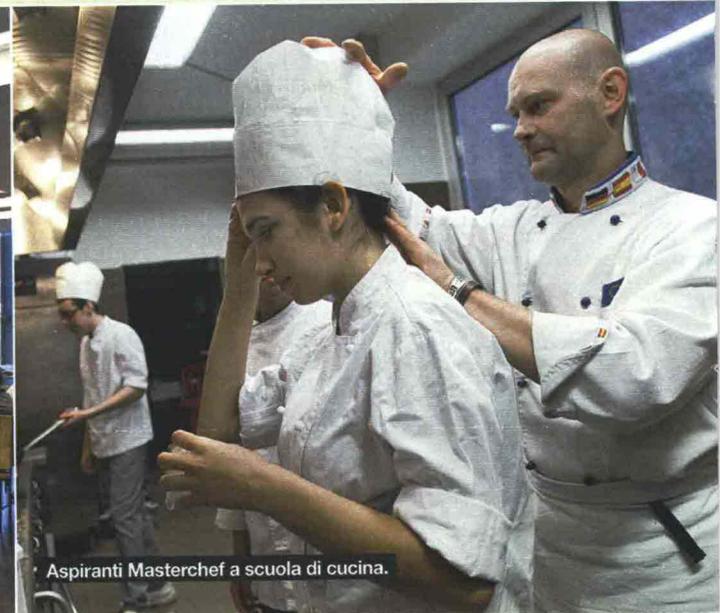
Studio di gruppo nell'aula di Hospitality Management.



Una esercitazione con cartamodelli nell'aula di modellismo.



Il briefing mattutino nel ristorante didattico.



Aspiranti Masterchef a scuola di cucina.



Prova sul figurino nel laboratorio di modellismo.



A scuola di pasticceria.

La scuola che ti fa trovare un lavoro

Il 70 per cento degli alunni che portano a termine il corso di studi della Oliver Twist, vicino Como, viene assunto. Ecco come funziona (bene) il primo istituto italiano che ha copiato i tedeschi. Riscoprendo l'apprendistato.

di Gianpaolo Cerri - foto Roberto Caccuri



Nel bar didattico della scuola si ordina in inglese.



Il laboratorio di decorazione presso la Contrada degli artigiani.

IMPARA L'ARTE

C'

è un pezzo d'Italia dove lo spread è zero e le differenze fra Germania e Italia si annullano. È un fazzoletto di terra sulle colline a sud di Como, da dove un edificio in mattoni rossi, innervato di travi d'acciaio, guarda con le sue ampie vetrate il lago. Benvenuti alla Oliver Twist, dove oltre il 70 per cento degli 80 studenti che completano il triennio con la qualificazione professionale trova lavoro nelle aziende della zona malgrado la crisi. Esattamente come dalle parti di Angela Merkel, dove il sistema duale (vedere il riquadro), vale a dire l'alternanza di scuola e impresa, è alla base del successo economico del paese.

Miracolo a Como? Forse. Di certo un metodo: «Non accontentandoci di portare l'azienda a scuola, abbiamo portato la scuola in azienda» sintetizza Alessandro Mele, 44 anni, calabrese con laurea a Siena. Arrivato 10 anni fa come volontario, quando era in carriera in una multinazionale della consulenza, Mele non se n'è più andato, fino a diventare il preside della Oliver Twist. «Ci siamo ispirati alle botteghe che nel Rinascimento hanno fatto grande l'Italia» spiega il preside. «Puntando su un'intelligenza delle mani che diventasse cultura».



Un gruppo di studenti che frequentano l'Istituto Oliver Twist nel bar della scuola.

Così nella bottega del gusto, dove si preparano futuri pasticceri, barman e camerieri, la storia si accoppia col dessert, perché la torta Sacher va di pari passo con Maria Teresa d'Austria, e la matematica serve a contare le molecole del caffè. In quella del tessuto e del legno la scienza si applica ai materiali, la storia dell'arte agli arazzi e agli arredi, e gli stili c'entrano con la letteratura, la matematica con l'età dei legnami o le trame delle pezze di seta.

Nessuna cesura fra lavoro e studio, **fra teoria e pratica.** Il tutto senza risparmio di tecnologia. «Dall'anno scorso i ragazzi hanno i tablet» dice il preside. In più: l'uso intensivo dell'inglese, lingua in cui si insegnano storia, scienze e informatica, e che è anche l'idioma ufficiale del bar didattico.

Si può essere serviti solo chiedendo le consumazioni in inglese.

La scuola Oliver Twist è nata nel 2004 per l'iniziativa di un gruppo di famiglie che, avendo accolto in affidamento bambini in difficoltà, aveva compreso che i percorsi scolastici tradizionali sarebbero stati pressoché impossibili. Un inizio sobrio: tre aule prese in affitto, in cattedra insegnanti in pensione o giovanissimi, tutti innamorati del progetto. «Partimmo dalle tre industrie del territorio» ricorda Erasmo Figini, 62 anni, designer d'interni che è anche uno dei fondatori «ovvero mobilifici, tessiture e grandi alberghi».

La fama di una scuola diversa, dove «s'impara per davvero», come comincia a dire qualche giovane, fa lievitare le domande: in breve la sede scoppia. La stessa fama,



Aziende che ce la fanno, imprenditori che lottano, talenti che si affermano. Uomini e donne di questo Paese che non si rassegnano al declino e dimostrano di avere una marcia in più.

Studiare per andare a lavorare

Da Genova a Perugia, tutti gli istituti italiani che avviano alla professione.

Alcune scuole tecniche e professionali italiane negli ultimi anni hanno cominciato a creare esperienze di rapporto con le aziende, sfruttando l'autonomia concessa dal ministero. Gli allievi dell'Istituto tecnico nautico statale San Giorgio di Genova salgono a bordo delle navi: due settimane fra sala macchine e coperta. A Maranello (Modena) quelli dell'Ipsia vanno a fare stage in Ferrari ma anche in aziende energetiche alternative

e a emissioni zero. Risultato: un'assunzione ogni quattro tirocini. A Cairo Montenotte (Savona) l'Istituto di istruzione superiore ha siglato un accordo con la Confindustria, mentre al Fermi di Mantova si fanno stage in aziende specializzate nelle misure elettriche industriali. Imprenditoriale l'idea dell'Istituto superiore di Pomigliano (Napoli): una cooperativa che vende divulgazione scientifica itinerante grazie a container e realtà aumentata. Non manca nemmeno il turismo. A Chiavari (Genova) l'Istituto Caboto ha allestito chiavi in mano

un ufficio informazioni, mentre al fiorentino Saffi si organizzano tirocini in hotel superlusso. Fra provette e reagenti, fanno pratica gli allievi dell'Istituto professionale Orfini di Foligno (Perugia), nei laboratori di analisi della provincia. E i licei scientifici Comaro a Padova e Brocchi a Bassano (Vicenza) hanno fatto rete con l'ateneo patavino creando esperienze sul campo con alcune imprese biochimiche ed energetiche.

Il modello dell'apprendistato tedesco

Ecco come funziona la scuola che ha formato anche Helmut Kohl.

Il metodo della Oliver Twist ha molte analogie con quello dell'apprendistato tedesco: tre giorni in azienda e due a scuola. Secondo molti esperti, il segreto dell'industria tedesca sta proprio nell'alternanza fra scuola e lavoro. È il sistema duale che vede azienda e scuola (Berufsschule) corresponsabili della formazione dello studente, in 344 qualifiche professionali diverse. Un percorso di due-tre anni a seconda dei Länder, retribuito da un minimo di 440 a 800 euro il primo anno e fino a 1.100 euro nei successivi. Alla fine si deve sostenere un esame di qualificazione presso la camera di commercio. Volendo si può procedere verso l'università, ma solo quella tecnica, la Fachhochschule, o delle scienze applicate, triennale e vocata alle professioni, da cui è uscito anche Helmut Kohl. Accade solo in nove casi su 100 perché le aziende assumono i tirocinanti (49 su 100) e c'è spesso un'offerta altrove (13 su 100). La chiave del successo della Berufsschule è che non viene vista e vissuta come un'istruzione di serie B dalle famiglie e dagli studenti.

I piccoli artigiani di NeroGiardini

Un corso per diplomarsi e diventare Maestro della calzatura

Vuoi lavorare? Impara la tradizione artigiana che ha fatto la fortuna del made in Italy nel mondo. Parola di Enrico Bracalente, fondatore della Bag spa, alias NeroGiardini, colosso marchigiano della calzatura. Bracalente ha avviato con l'Istituto degli artigiani di Fermo (An) la prima Scuola per maestri della calzatura d'Italia per ragazzi tra i 14 e i 16 anni, che in questi

giorni ha consegnato i primi 14 diplomi. Il corso è finanziato dalla Bag spa con 100 mila euro l'anno e a tutti i partecipanti è garantito un posto di lavoro in azienda madre o nelle 20 imprese della filiera. «Il made in Italy è il terzo marchio più conosciuto nel mondo, per questo i francesi ci comperano le aziende. Formare nuovi giovani significa recuperare

il valore di una tradizione antica che ha fatto la fortuna delle nostre imprese e che sta scomparendo» dice Bracalente. Non solo, la valorizzazione della manualità artigiana è l'uovo di Colombo capace di limitare sia l'impatto della disoccupazione giovanile (al 30,1 per cento) sia la dispersione scolastica, piaga in continua crescita. (Antonella Bersani)

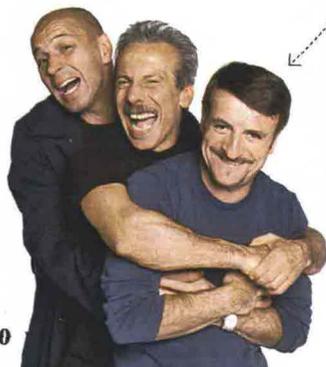
però, porta anche l'aiuto decisivo della Regione Lombardia, che paga le rette con i «voucher», e di tanti donatori (riquadro a pagina 104). Nel 2009 apre l'attuale sede, con oltre 330 studenti che arrivano da tutta la provincia e da quelle vicine. Alcuni perché hanno mollato la scuola, altri perché si sentono di voler imparare un mestiere. Sentono invece di dover dare una mano i più bei nomi dell'imprenditoria locale. Gli alberghi di lusso della famiglia Passera (Corrado, Bianca e Antonello, quest'ultimo scomparso di recente) hanno subito accolto gli stage e creato la scuola per giovani camerieri e barman, mentre i supermercati Bennet della famiglia Ratti hanno sperimentato qui il nuovo apprendistato, formando banconisti e anche altri profili.

IMPARA L'ARTE

Tutti gli amici di Oliver Twist

Non solo Del Vecchio e Colao. Ci sono anche Aldo, Giovanni e Giacomo fra i sostenitori del progetto della scuola lariana.

La fama di una scuola diversa ha portato a Como anche tanti filantropi e donatori. Fra i primi Paolo Basilico (Kairos Sgr) e Leonardo Del Vecchio (Luxottica): la scuola porta il nome della loro Fondazione Oliver Twist intitolata al piccolo eroe del romanzo di Charles Dickens. Un paio di volte all'anno i sostenitori si affacciano lassù. Lo stesso fa un altro amico storico della scuola e di Erasmo Figini che, col fratello Innocente, l'ha fondata: Vittorio Colao, che con la Fondazione Vodafone ha sostenuto il progetto da subito. A una cena di finanziamento, nel giugno scorso a Milano, il ceo ha mandato un video da Londra: «Ho avuto la fortuna di seguirli negli anni» aveva spiegato «tutto viene affrontato con grande managerialità». Un criterio che ha spinto il Credito Valtellinese e il suo amministratore delegato Miro Fiordi ad aiutare la scuola. E che ha condotto a Como anche Marco Drago di De Agostini e Paolo Ainio, che con la sua Banzai sta curando la nuova piattaforma web. Non sono industriali o finanziari ma certo molto amici della Oliver Twist anche gli attori **Aldo** (Baglio), **Giovanni** (Storti) e **Giacomo** (Poretti). Arrivò per primo quest'ultimo, invitato dallo scrittore Luca Doninelli per una lezione, e dopo pochi mesi erano tutti e tre a battere un'asta benefica in riva al lago.



90



Alcuni studenti del corso bar-pasticceria.

«La bontà del metodo la constatiamo con i 20 ragazzi che accogliamo in stage ogni anno» assicura Battista Saibene, a capo del gruppo delle tessiture Lisa, 330 addetti fra Como e le colline intorno a Bergamo, e 116 milioni di fatturato. «Scegliamo i reparti più adatti ed esiste un contatto continuo e diretto fra il tutor scolastico e i capireparto».

Negli ultimi due anni, nel bel mezzo della crisi, per cinque ragazzi della Oliver Twist il tirocinio qui s'è trasformato in assunzione. E tanti ne accoglie regolarmente anche Giacomo Castiglioni, industriale del legno con 70 addetti e produzioni di pregio, che vanno dalla nautica ai pavimenti: «Colpisce la cura degli allievi che la scuola riesce a offrire» dice. Alla Castiglioni ha trovato recentemente lavoro Marco, 19 anni, di Saronno (Milano), che aveva lasciato la scuola normale perché troppo astratta, troppo dura, troppo tutto. Idem Michela, 18 anni, comasca, una doppia bocciatura al liceo scientifico: grazie al passaparola è arrivata in questo strano «liceo del lavoro», dove al mattino si va in un'azienda, per iniziare a fare un lavoro che si desiderava imparare, e il pomeriggio si studia con un percorso personalizzato. «Oggi faccio quel che sognavo» sorride Michela. «Lavoro in uno studio fotografico, per ora sono assistente ma sto imparando

a fotografare». Alessio, suo coetaneo, dopo uno stage sta cercando lavoro perché, comunque, la crisi resta. Lo fa però confrontandosi regolarmente con i tutor della scuola. «Questa è la ricerca attiva» spiega. Che significa tentarle tutte e non permettersi di restare con le mani in mano.

Ad Andrea, 19 anni, di Como, la professoressa di matematica alle medie aveva ingiunto di seguire una scuola profession-

nale. La Oliver Twist gli ha fatto capire che invece studiare gli piace proprio: dopo i 3 anni di qualificazione professionale e il diploma preso l'anno dopo, con una dozzina di colleghi convertiti allo studio sulla via di Como, ha conseguito la maturità. Perché succede anche questo alla Oliver Twist, e pochi giorni fa Andrea

s'è iscritto a scienze dell'educazione: «Mi sono innamorato del lavoro del tutor, del fatto che un altro possa insegnarti a fare meglio, a cambiare». Una storia così singolare da interessare i pedagogisti: 14 giovani insegnanti della scuola hanno iniziato il dottorato di ricerca in apprendistato di alta formazione con l'Università di Bergamo. Insegnano facendo ricerca sulla metodologia innovativa della scuola. Non solo l'azienda è entrata a scuola, ora c'è anche l'università. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Questo istituto potrebbe essere la via italiana all'alternanza scuola-lavoro»

Gabriele Toccafondi, sottosegretario all'Istruzione con delega all'istruzione e la formazione tecnica e professionale.